LA FIGLIA
DELL' ARCIERE

MELODRAMMA TRAGICO

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

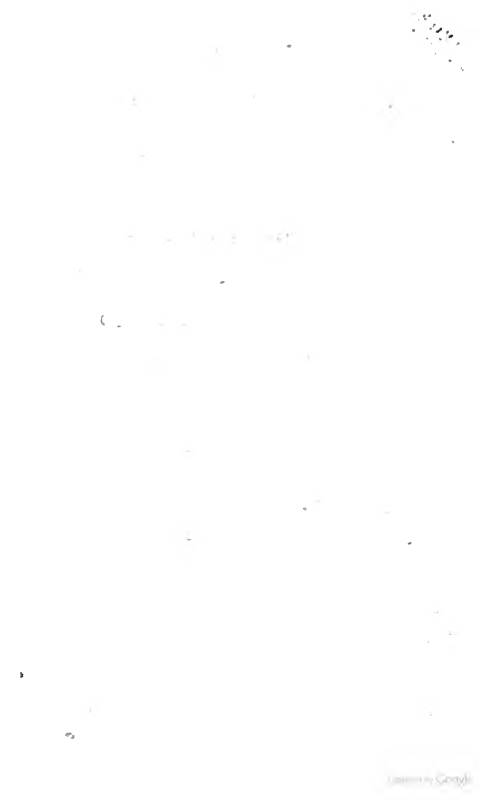
NEL

REAL TEATRO DI S. CARLO

L' inverno del 1834.

Napoli

Dalla Tipografia Flautina,

1834.

La poesia de' due primi atti è del Sig. Felice Romani; quella del terzo è del Sig. N. N. scritta appositamente a richiesta dell' Impresa.

La musica è del Sig. Carlo Coccia, Maestro di Cappella Napolitano, socio corrispondente della Reale Accademia di Belle Arti.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore e pittore dello scenario Signor *Pasquale Canna*. L' esecuzione delle scene di architettura è del Signor *Niccola Pelandi*. Quelle di Paesaggio sono del Signor *Luigi Gentile*.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Quériau.*

Macchinista, Sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, Signori *Tommaso Novi* e *Filippo Giovinetti*.

Figurista, Sig. *Felice Cerroni*.

PERSONAGGI.

CARLO, Duca di Borgogna,
Signor Lombardi.

OLIVIERO, Conte di Fienna,
Signor Reina.

ARNOLDO, Capo degli arcieri francesi al servizio del Duca,
Signor Lablache.

ADELIA, sua figlia,
Signora Malibran.

COMINO, ciambellano del Duca,
Signor Di Nuovo.

ODETTA, seguace d' Adelia,
Signora Manzi de Rosa.

CORI E COMPARSE.

Cavalieri, Dame, cittadini, e cittadine, paggi, arcieri, scudieri, damigelle, soldati.

La scena è in Perona residenza del Duca di Borgogna nel secolo XIV.

L' azione è tolta da una cronaca dei tempi di Carlo il temerario.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza nella città di Perona, che conduce a varie strade praticabili, di fronte, e dai lati.

È notte, e da lontano al di sopra delle case si vedono alcune torri illuminate. All' alzarsi del sipario le finestre delle case sono chiuse, ma rischiarate di dentro. Odesi lontano rumore: suonano le campane e sparono i cannoni in distanza: a poco a poco i suoni e i colpi si avvicinano e si fanno più frequenti. I cittadini si affacciano di quà e di là alle finestre: alcuni sulle porte, alcuni sulla strada.

Coro.

1.° Ascoltate! del tempio la squilla
Suona a festa, il castello risponde.
2.° Da lontano una luce scintilla,
Sorge un suono di voci gioconde...
1.° Si prolunga, si spande più forte,
2.° Più distinto, più presso si fa.
Tutti Su, vicini! alle mura! alle porte!
Il fragore... lo strepito è là.
1.° Egli è il Duca, egli è il Duca che riede
Vincitor de' superbi Liegesi.
2.° Degli Arcieri il drapel lo precede;
Ne fan prova i timballi francesi.
1.° Primi in campo ai perigli, alla morte,
Esser denno primieri all' onor.
Tutti Su, vicini: alle mura, alle porte!
Alle porte, alle mura è il fragor.

SCENA II.

I cittadini che erano in strada s' allontanano correndo. Quei dalle case chiudono le finestre per discendere: La scena rimane vuota. Da un verone di una casa di fronte discende furtivamente un uomo avvolto in un rosso mantello, con un pennacchio egualmente rosso, e si dilegua per una delle strade in prospetto. Non ancora è disceso che alcuni cittadini dalle porte lo veggono, lo additano agli altri che sopraggiungono; e quand' egli è sparito si riuniscono parlando sotto voce.

Coro.

1.° Osservaste? uno straniero
Si calò da quel verone.
2.° Chè d'Arnoldo la magione
Viölar così potè.
Donne Rosso il manto ed il cimiero.
Uomini Rossi entrambi... ebben? chi è.
Donne Di Fïenna è il giovin Conte,
È del Duca il favorito.
Uomini Egli!.. come? e con qual fronte.
Con qual cor colà salì,
Donne Ei, sol ei non è l'ardito
Uomini Forse Adelia...
Donne Adelia, sì.
(*Parlano sotto voce in un gruppo, indi più forte.*)
Tutti Sventurato genitore!
Mentre in campo il sangue spende,
Quì l'oltraggia un seduttore,
L'onor suo quì vilipende!
Nè la legge, nè la pena
In Perona i grandi affrena!
Nè innocenza in questo suolo,
Nè il pudor mai scudo avrà!

Ah! qual fia d' Arnoldo il duolo?
Qual furore il suo sarà?

SCENA III.

(*A poco a poco cessa lo strepito. Dal fondo di una contrada comparisce Arnaldo, con un uffiziale degli Arcieri.*)

Arn. Siam giunti — Vanne, Ulrico,
E nell' assenza mia, dov' uopo il chieda,
Compi mie veci ai nostri arcieri appresso.
(*L' uffiziale parte.*)

SCENA IV.

Arnoldo, e detti.

Arn. Oh! figlia! il primo amplesso
A te sia dato: ed il primier sorriso,
Che al suo ritorno il genitor allegri,
Quel della figlia sia.
(*Si avvicina alla sua casa:*)
Coro 1.° D' Arnoldo udiste?
Arn. (*fermandosi*) (Il nome mio! che fia?)
Coro 2.° L' udimmo, e n' ebbe ognuno
Ribrezzo, e insiem pietà.
Arn. (*) (Di me pietade!)
(*) (*avvinandosi non veduto*)
Tutti. L' onta che su lui cade
Come soffrir potrà?
Arn. (L' onta! che ascolto!)
Tutti Ahi! tristo frutto e amaro
Dal suo valore ha colto,
Se quanto avea di caro
Un seduttor gli ha tolto ...
Se rea di tanto eccesso
La figlia sua si fa,
Arn. (*) Mia figlia!
(*) (*Mostrandosi con forza.*)
Coro (*riconoscendolo*) Ah! è desso!

Arn. Si, son desso -- Vi arrestate. --
Desso io son che compiangete.
Coro (Ahi! che dir?)
Arn. Che fu? parlate?
Coro (Sventurato!)
Arn. Voi tacete!
Se vi è un padre a lui mi appello...
Quello io prego ... ah! parli quello ...
Del mio cor la fiera ambascia
Ei può solo imaginar.
Coro Deh! tacer, partir ne lascia,
Va tua figlia a interrogar.
Arn. Io v' intendo ... (O mio furore!)
Si, v' intendo ... (avvampo ed ardo.)
Dite solo ... il seduttore ...
Dite il nome del codardo ...
Coro Favorito egli è di Carlo ...
Coro È un possente.
Tutti Egli è Olivier.
(*Arnoldo mette la destra sulla spada, e muto s' allontana.*)
Dove corri?
Arn. A trucidarlo.
Coro E il puoi forse?
Arn. (*ritorna*) È verò, è ver ...
Coro (*Sotto voce circondandolo.*)
Non sai tu?.. del nostro Duca
Legge v' ha che danna a morte
Qual sia grande che seduca
Vergin nata in umil sorte ...
Quella invoca: e vendicata
Tanta offesa appien sarà ...
Arn. E mia figlia!... ah!.. sventurata!
Vendicar chi mai potrà?
Era pura, come in cielo
Puro è il raggio d' una stella,
Come il sol che un fiore abbella,

L' abbelliva l' onestà .
Ah ! la colpa stese un velo
Su quell' astro di mia vita;
Ah ! la rosa è inaridita
E mai più non sorgerà .
Ma vendetta ... pera l' empio
Che ogni gioia m'avvelena:

Coro e Arn.

Pera , pera , e sia d' esempio
La sua morte ai seduttor .
Sappia il Duca , il mondo intenda
Il delitto , e insiem la pena :
Non v' ha legge che difenda ,
Che protegga il malfattor .

(*Arnoldo , e i cittadini si disperdono*)

SCENA V.

Partiti Arnoldo e i cittadini, rimangono alcune donne del popolo , altre si uniscono a loro .

Coro 1.° Ei corre al Duca
Coro 2.° Ed ella
In securtà si pensa .
Coro 1.° Nè sa qual ria procella
Sul capo suo si addensa!
Tutte Dessi avvertir l' improvida ...
È uffizio dí pietà .

(*Battono alla porta d' Arnoldo .*)

SCENA VI.

Aprèsi la porta , e si presenta Odetta, indi Adelia.

Ode. Che fia ? -- Vicine!
Si tosto uscite! appena albeggia il cielo .
Coro Esci -- amistade e zelo
Ci guida a voi -- Colle Francesi squadre
Tornò dal campo Arnoldo ,
Ode. Arnoldo !

Ade. (*si scuote.*) Il padre!
(*Esce frettolosa: è semplicemente vestita.*
Lo vedeste? amiche, ah! dite.
Lo vedeste, quando? dove?

Coro Quì: pur dianzi.

Ade. Quì! seguite.
(Ah! qual gelo in cor mi piove!)
Nè al suo tetto il piede ei volse?
Nè al mio seno ancor volò?

Coro Sciagurata! a te si tolse,
Poichè rea ti ritrovò!

Ade. Rea? che ascolto? Odetta! Odetta!

Ode. Tutto apprese

Coro E al Duca ei vola
D' ira egli arde e vuol vendetta
Di chi pace e onor gl' invola...
Tu provedi al tuo periglio,
Tutto, tutto or dei temer.

Ade. Me perduta! oh! ciel! consiglio!
Salva i giorni d' Olivier.
Fui presaga ... ah! tu lo vedi...
(*Ad Odetta.*)
Dall' abisso il piè non torsi ...
Troppo cieca io fe non diedi
Al mio core, ai miei rimorsi...
Fuor che pianto, io non dovea
Coglier mai da questo amor.

Coro Sventurata! ah! si sei rea
Fuggi, fuggi il genitor.

Ade. Al suo piè cader vogl' io...
Rea d' amor soltanto io sono,
O m' accordi il suo perdono,
O m' uccida il genitor;
Ma il furore in me sia spento,
Ma perdoni ad Oliviero,
Ah! nell' ultimo momento
Gli dirò che l' amo ancor.

Coro Va : ricorra il tuo pensiero
A placare il suo furor :
(*Il Coro si ritira.*)

SCENA VII.

Adelia, Odetta, indi Arnoldo.

Ade. Vieni : a cimento estremo
Vuolsi estremo coraggio :
Ode. E come speri
Al padre pervenir ?
Ade. A lui l' accesso
Fia che de' suoi guerrieri alcun m' impetri
Arn. Fermati . (*Odetta si allontana*)
Ade. Ah ! padre mio !
(*Per correre a lui* : *si arresta sbigottita* .)
Arn. Tremi !.. t' arretri ?..
Perfida ! e n' hai ben d' onde ...
Contaminati amplessi
Daresti al padre ... e ne rifugge il core
Ade. Ah ! vedi il mio dolore !..
Vedi il rimorso mio !...
Arn. Rimorso ... è vano :
La macchia tua terger non puote il pianto .
Ade. Ah ! non pensar ch' io sia colpevol tanto .
Amo , ed amata io sono
Del più innocente amore :
Sol ne ha rimorso il core
Perchè si tacque a te .
Ottenga il tuo perdono
E amor celeste egli è .
Arn. Cieca ! e qual tu nutrire ,
Qual ei può darti speme ?
Ade. La nostra sorte unire ,
Viver beati insieme .
Ei mel giurò ...
Arn. Mentia .
Sa che impossibil fia ...

Sa che a Signor possente
Plebea non si consente...
Sa qual superbo talamo
Il Duca a lui serbò.

Ade. Ah! la mia speme lasciami,
O di dolor morrò.

(*Marcia guerriera in lontano e voci di acclamazione.*)

Voci di dentro.

Viva il gran Carlo!

Arn. Corrasi.

Ade. Ove ne vai?.. deh! resta.

Arn. Udrammi il Duca

Ade. Ah! placati

Arn. Vendetta io voglio e presta

(*Le voci a poco a poco si appressano e si fanno più distinte.*)

Ade. Ah! cedi alle mie lagrime:
Non accusarlo: ei m'ama:
Sdegnò il superbo talamo...
Seguirmi in Francia ei brama...
Dove sorride amore,
Dove felice è il core
Ivi è grandezza e patria
Ivi è splendore e onor.

Arn. No, che non t'ama il barbaro...
Ei già ti tiene a vile.
Chi ti sedusse, o misera,
Alma non ha gentile...
Va... se t'avesse amata,
Pura ti avria serbata...
Va... più odioso, o credula
Mi rendi il seduttor.

Coro (*che si avvicina.*)

Viva all'amor de' popoli,
L'invitto Carlo viva!
Mille coglica l'indomito

Lauri del Reno in riva.
In lui sorpresi e intenti
Stavan più re possenti...
Ei fra i rubelli eserciti
Passava vincitor.

SCENA VIII.

Durante il precedente coro defila l' esercito del Duca di Borgogna. Escono quindi numerose schiere di cittadini. Per ultimo Carlo con splendido corteggio di cavalieri. Tutte le finestre della piazza sono piene di popolo. Appena esce Carlo, Arnoldo gli si presenta, tenendo per mano Adelia. Oliviero è nel corteggio.

Oli. Ciel! che veggo;
(*Scorgendo Arnoldo ed Adelia.*)
Arn. Al tuo cospetto
Soffri, o sire, un padre in pianto
(*S' inginocchia.*)
Car. Sorgi Arnoldo. E d' onde aspetto
Tristo hai tu; dimesso tanto?
Parla?
Arn. Ascolta.
Oli. (Io son perduto.)
Ade. Lassa me! più cor non ho.
Arn. Una figlia, un sol sostegno
Di mia vita io possedea.
Mentre in campo a pro del regno
Io sudava e combattea,
Un crudel fra questi alteri
Tuoi baroni e cavalieri,
Un crudel me la rapia,
Seducea quel puro cor.
Car. Un fra i miei? chi tanto ardia?
Tremi, trèmi il malfattor.
Arn. Io mi appello al cor di Carlo,
Vò giustizia.

Car. Tu l' avrai :
Noma il reo .
Ade. Deh ! non nomarlo
Car. Parla : il vò .
Arn. Vicin tu l' hai .
Oli. Io son quello .
Car. Tu ! che ascolto !
Oli. Ma non vil , non seduttor .
Io l' amai dal primo istante ,
Che s' offerse agli occhi miei ,
L' amo ancor d' amor costante ,
Il mio bene è posto in lei...
Le giurai mia fe di sposo
E mia fe le serberò .
Car. E tant' osi ?
Oli. No , non oso ,
Solo imploro , e grazia avrò .
Car. Non sai tu qual avvi editto ,
Qual v' ha pena al tuo delitto ?
Oli. Morte il so .
Ade. Gran Dio !
Car. Non sai
Quale imene a te serbai ?
Non sai tu di qual faresti
Stirpe illustre il disonor ?
Ed unirti a lei potresti ?
Morrai prima .
Ade. (*supplichevole*) Ah ! mio signor !
Se funesto a giorni suoi
Esser debba l' amor mio ,
Vi rinuncio a piedi tuoi ,
La sua man più non desio
Viva , viva e altrui fia sposo :
Con lui sol sii tu pietoso .
Io col padre andrò lontana
A morire di dolor .
Coro Nobil core !

Arn. Taci, insana
Morte poi, ma pria l' onor.
Odi, o Duca, in questo foglio
Di tua man vergato intiero,
Salvatore del tuo soglio,
Tu m' appelli.
Car. È vero.
Coro (*fra se.*) (È vero!)
Arn. Qual favor mi fia più grato
D' assentirmi hai tu giurato.
Car. Lo rammento.
Coro (Lo rammenta!)
Arn. Resti adunque ogni ira spenta.
Altro premio io non ti chiedo,
Che la mano d' Olivier.
Car. La sua mano! E quali apporre
Puoi tu stemmi ai stemmi suoi?
Arn. Quei che niuno a me può torre:
Le ferite del guerrier.
O dirò che inutil vanto
È virtù nei regni tuoi;
O dirò che il giuro hai fronto
Di sovrano e cavalier.

Tutti.

Coro Che dirà? nè torbid' occhi
Lo stupore è sculto e l' ira
Oli. Giusto ciel! pietà lo tocchi.
Ade. (*fra se.*)
Miti sensi al cor gl' inspira.
Arn. La mia vita, la mia morte,
Ciel pietoso, è in man di te.
Coro Da magnanimo, da forte
Parla Arnoldo, udir si dè.
Car. (Tanto ardir! ma la sua sorte
E decisa, immota ell' è.)
Ascoltate: un sommo esempio
Di giustizia io darvi intendo.
Nel mio tetto, nel mio tempio

Pria che annotti io tutti attendo,
Ne' miei lari il rito augusto,
L' imeneo compito io vò.

Coro Viva il Duca! viva il giusto!
La clemenza in lui parlò!

Arn. Ade. Oli.

Sire! ah, Sire! il mio contento
Proferir mi vieta accento.

Car. Fia palese all' universo
Se mia fe serbare io so.

Tutti.

Ade. Oli. Or che il prence ha perdonato,
(*Ad Arnoldo.*)
Or che illeso è il nostro onore,
Tu sereno, tu placato,
Benedici il nostro amore.
Deh! ne abbraccia, e altar primiero
Sia per noi del padre il cor.
Ah! non fia nel mondo intero
Un gioir del mio maggior.

Arn. Si venite al sen paterno,
Abbracciarvi or m'è concesso.
Si vi stringa amore eterno,
Fausto il cielo invoco adesso
Le vostr' alme ei benedica
Col mio labbro, col mio cor.
Sollevar la fronte antica
Onorata io posso ancor.

Car. Il furor che in sen mi bolle
Colmo è omai, l' audace il volle.
Dell' offesa, dell' oltraggio
La vendetta fia maggior.

Coro Viva il giusto! viva il saggio
Di sua fe mantenitor.

(*Carlo si move. Tutti lo seguono al suono della Banda militare, e dei replicati evviva.*)

Cala il Sipario.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto nel palazzo ducale.

Coro di damigelle che circondano Adelia. Ella è seduta ad un ricco specchio. Odetta è in piedi presso a lei, ed ha finito d' acconciarle i capelli. Le damigelle le presentano varii scrigni di gioje.

Damig. Scegli - Di perle candide
Come tua fronte bella,
Serti vuoi tu che annodino
Del bruno crin le anella?

Ode. O vuoi piuttosto
Rubin che rassomigli
A' labbri tuoi vermigli?

Damig. O il zaffiro vuoi tu puro sereno
Al par degli occhi tuoi?

Tutti No, bello è meno.

Ade. (*che ha provato varie ghirlande.*)
Datemi un serto amiche
Un serto che mi renda
Più amabile a suoi sguardi, e più vezzosa,
Degna in fine di quell' alma amorosa.
Perchè non posso togliere
Le rose dell' aurora,
I raggi ond' ella indora
Le porte del mattin?
Vorrei, vorrei di Cinzia
Rapir l' argentea sfera,
La stella che primiera
Lava nel mare il crin.
(*Odesi strepito. Adelia sorge.*)

Chi giunge ?

Ode. Oh ! mira

Sono i paggi del Conte , e il suo scudiero

Damig. Nuovi doni ei t' invia .

Ade. Caro Oliviero !

SCENA II.

I paggi d' Oliviero preceduti da uno scudiero. I paggi recano in un cestello d' argento un ricco manto lo scudiere in un bacile d' oro porta una corona .

Paggi Questo di bisso è porpora
Manto Olivier ti dona .
La nobil sua corona
Da di Contessa a te.

Ade. Corona ! ah ! porgi ...
Ch' io me ne adorni ... che a portarla avvezzi
Quest' umil capo. (*Si prova la corona.*)

Coro Maggior pregio ha dessa
Sulla tua fronte ...

Ade. Odetta !.. io son Contessa .)
(*Dopo un momento di compiacenza si toglie la corona .*)
Ah ! non è , non è tal nome
Che si dolce al cuor mi suona,
Ah ! non è la sua corona ,
Che superba andar mi fa.
Di sua sposa è il caro nome
Proferito dall' amore ,
Egli è il dono del suo core ,
Di quel cor che egual non ha .

Coro No , quaggiù non v' ha splendore ,
Che non ceda a tua beltà.

SCENA III.

Oliviero, e detti.

Oli. Adelia!
Ade. Sposo mio!
(*Nel comparire di Oliviero i cori si ritirano.*)
Caro Oliviero!
Oli. Io mi sottrassi al Duca
Non osservato ... per guidarti all' ara
Però non vengo: al padre tuo serbato
Ufficio è questo ...
Ade. Ah! della tua presenza
Uopo non ebbi mai nel mio soffrire
Qual nella gioia mia...
Parmi, parmi talor che sogno sia;
Ma tu non sei contento
Felice al par di me?
Oli. Stringerti al seno,
Veder de' tuoi begli occhi
La pura luce, e l' armonia celeste
Udir di tue parole è ben supremo;
Sommo ei sarebbe, estremo,
Se un tristo oggetto non mi fosse apparso
Qual nube in faccia al sol, ma teco è sciolta.
Ade. Un tristo oggetto! ah! dillo a me?
Oli. M' ascolta.
Tutto di te sollecito
Pieno di mie speranze,
Lieto io scendeva e celere
Dalle ducali stanze,
Quando vid' io ne' portici
Palco ferale alzar.
Ade. Cielo! e non sai qual misero
Tratto vi fia?
Oli. L' ignoro.
Mute le guardie stavano:
Invan ne chiesi a loro ...

E in cor mi sorse un palpito,
Che mal potrei spiegar.

Ade. Ah! nel tuo cor sì tenero
Ben si dovea destar,

Oli. Oh! quando a me sì limpida
Sorse, diss' io, la luce,
Qual genio a lui malefico
Perpetua notte adduce?
Forse egli amava ... e presso
Era all' altare anch' esso ...
Forse ... oh! mio ben, perdonami
Mi è forza lagrimar.

Ade. Deh! il tuo pensier non pascere
Di così tristo oggètto
Deh! non voler di lagrime
Mischiare il mio diletto.
Tu vivi, e tu sei mio ...
Tutta la terra obblio ...
Lasciami intera, ah! lasciami
La gioia mia gustar.

Oli. T' accosta a me ... sorridimi ...
Tranquillità mi rendi.

Ade. Ah! del mio tanto giubilo
Parte mio ben ti prendi
Tutto nol può comprendere
Questo mio fragil cor.

a 2. Nelle tue braccia vivere!
Sempre al tuo / mio fianco unita!
Quanto fia dolce imagine.
Il corso della vita:
Senza rimorsi e pene...
Santi com' è l' Imene...
Gli anni per noi saranno
Un giorno sol d'amor.

Oli. Addio per poco!...
Ade. Addio

Lieto sei tu com' io?

Oli. Ah! di quest'alma il giubilo
Mi fa di me maggior.

a 2. Tutto nol può comprendere
Questo mio fragil cor.

(*Si dividono — Oliviero parte — Adelia si ritira.*)

SCENA IV.

Vestibolo nel palazzo del Duca di Borgogna. Da un lato spaziose logge; dall' altro appartamenti a più ordini. Di prospetto grand' arco a cui si ascende per ampia gradinata. Al di là dell' arco tempio domestico, di cui si vede la cupola illuminata.

Comino solo dalle Logge indi Odetta dagli appartamenti.

Com. E' sgombrò il loco ancora...
A tempo io giungo... Penetrar non visto
Potessi alle sue stanze,
E la ria prevenir scena funesta!
Ma non m' inganno: è questa
(*Comparisce Odetta dagli appartamenti*)
D' Adelia la campagna! oh gioia! il cielo
A me t' adduce Odetta
(*Cava rapidamente un biglietto e lo porge a lei*)
Prendi, ad Adelia il reca a lei t' affreta

Ode. (*maravigliata*) Signore!...

Com. Un solo istante
Che tu rimanga a lei può nuocer molto...
Nuocer senza riparo.

Ode. O ciel! che ascolto!
E chi degg' io nomar?

Com. Tutto in quel foglio,
Tutto è palese. Ella soltanto il legga.

Ode. Mira: tu stesso a lei...
(*Accennando Adelia che si avvicina.*)

Com. No, non mi vegga.
(*Parte rapidamente.*)

SCENA V.

Adelia e Odetta.

Ade. Un foglio a me?

(*Ad Odetta che le presenta il foglio.*)

Ode. Turbato

Mel diede un Cavalier.

Ade. (*Apre il foglio.*) Veggiam — Comino!

L' amico d' Olivier! (*legge*) Cielo!

Ode. Tu tremi?

Ti copri di pallor?

Ade. » V'inganna il Duca...

» Sua calma è finta ... Ad Oliviero ei serba

» Dopo l' altar la scure ... Unico scampo

» È differir le nozze.

» E dal tempo aspettar men cruda sorte.

» Non mi nomar ... tu mi daresti morte.

(*Le cade il foglio di mano e rimane istupidita.*)

Ode. Adelia (*sostenendola.*)

Ade. (*scuotendosi*) Ah! lunge, lunge...

(*Si strappa le ghirlande.*)

Questa gemma fatale ... Odetta! Odetta!

Ch' io quel tempio non veda! ... Il ciel m' uccida

Pria ch' io m' appressi all' ara ... Ah! non l' avessi

Mai desiata, sospirata mai! ...

Vieni, vieni; fuggiam ...

SCENA VI.

Arnoldo, e dette.

Arn. Ove ten vai?

Che veggo? a terra sparse

Son le tue gemme? ... appo le soglie piangi

Del sacro tempio che per te s' infiora?

Ade. (*) Il tempio, o padre! ei m' è conteso ancora.

(*) (*facendosi forza.*)

Arn. Esci (*A Odetta che parte*) Conteso il tempio!

Come? da chi? favella?

Ade. Egra io mi sento ...

Stanca ... abbattuta ...

Arn. E moribonda fossi
Ti porterei con queste braccia al tempio.

Ade. E di fermezza esempio
Prendo da te — Non pensar mai vivente
Trarmi all' altar ... io queste nozze abborro ...
Esse mi fanno orrore.

Arn. Tu dovevi abborrire un empio amore
Vieni! io l' impongo.

Ade. Oh! padre!
Non posso.

Arn. Iniqua!

Ade. Ah! padre mio la tomba
Io schiudo ad Olivier ... Egli dal Duca
Spento sarà ... compiuto appena il rito.
Leggi ... (*Porgendo il foglio.*)

Arn. (*dopo aver letto rapidamente*) Ha Comin mentito:
Esser non può. Lo fosse ancor ... non calmi
Della sua vita ... l' onor mio mi preme,
L' onor che tu m' hai tolto.
Vieni: io lo voglio.

Ade. (*con forza.*) No giammai!

Arn. Che ascolto!
Sollevar la fronte ardisci?
L' infamata, abbietta fronte?

Ade. Tu l' abbatti, e in me punisci
Solo in me l' error del Conte

Arn. Non sai tu che al tuo cospetto
Mille volte il ferro ho stretto!
Che a ferire io m' era accinto! ...
Che vi sono ancor sospinto! ...
Vieni ormai ... nel tuo delitto
Per mia man vuoi tu morir?

Ade. Io morrò, se l' hai prescritto
Vibra il colpo, e non lo dir.

Arn. Scegli, indegna: o ferro, o altare
Nozze, o morte ... di' — che vuoi?

Ade. Solo il tempo di pregare...
Poi son pronta ai colpi tuoi...
Arn. Prega, iniqua, prega
Ade. (*inginocchiandosi.*) O Madre!
Me ricevi, io vengo a te.
Arn. Mori... (*per ferire.*)
Ade. Ah no t' arresta o padre,
Ne morrebbe ei pur con me.
(*Gli abbraccia le ginocchia gemendo. Arnoldo lascia cadere il pugnale, e la solleva.*)

A 2.

Arn. No, non posso - O figlia mia!
Il tuo sangue al cor mi grida.
Ma, in te pure, in te non sia.
Muto almeno, e al padre affida...
Più non parlo dell' onore
Di mia vita io parlerò!
Di vergogna, di dolore,
Se pur nieghi, io qui morrò.
Ade. Ah! quel ferro ancor riprendi...
Torna, o padre, ah! torna all' ire.
Con quel pianto a me tu rendi
Più terribile il morire...
Ma una man così fatale
Al mio ben non porgerò!
Non la vesta nuziale
Del suo sangue io tingerò!..
Arn. (*riprendendo il suo furore.*)
E a svenarlo io corro... io stesso
O a perir per la sua mano. (*Per uscire.*)
Ade. Odi... ohimè!.. chi giunge?.. È desso
Arn. Desso... taci. -
Ade. Ah! padre!
Arn. È vano
Se ti fugge un motto, un detto,
Spento al piede ei ti cadrà.

Ade. Padre, il giuro al tuo cospetto
Egli solo non morrà.

SCENA VII.

Oliviero con seguito di paggi, e di scudieri. Il tempio a poco a poco s' illumina.

Oli. Ardon le tede e fumano
I sacri incensi all' ara.
Noi solo i grandi attendono,
Chiaman noi soli a gara
Ma tu mi guardi appena!..
Piangesti, Adelia!..
Ade. (Oh! pena!)
Oli. Cure aver puoi celate
Pel tenero mio cor.
(*Adelia è sul momento di prorompere. Arnoldo si fa in mezzo rapidamente.*)
Arn. Presso all' altar turbate
Son le fanciulle ognor.
Vieni una volta.
Ade. (Ahi! misera!)
Oli. E a pianger segui?
Arn. (*fremente ad Adelia.*) Or cessa.
Ade. Non piango io no... ma debole
Bensì mi sento... e oppressa...
All' ara in tal momento.
Mal vi saprei seguir.
Oli. Che ascolto?.. e il mio contento
Vorresti differir?
(*Odesi dal tempio musica religiosa, e voci che intuonano un inno.*)
Coro Dio che de' cor sei l' arbitro
Rendi due cor felici
Oli. Arn.
Odi d' Imene i cantici...
Ade. Deh! un altro dì...
Oli. Arn. Che dici?

Arn. Pretesto è il suo. Le giova
Dell' amor tuo far prova.
Insisti e vinci, o giovane,
Lo strano suo desir.

Insieme.

Oli. Vieni; a miei voti arrenditi:
Se tu non vuoi ch' io mora,
Sospeso il cor, non palpita,
Manca se indugi ancora...
A me ti unisci, e vita,
Vita immortale avrò.

Arn. Pensa che puoi far sorgere
Giusti in suo cor sospetti...
Pensa che quì si librano
Tutti i tuoi sguardi e i detti...
Che il padre alfin s' irrita...
E che stancar si può.

Ade. Ah! questo è troppo chiedere,
Troppo volere è questo...
Egra son' io,.. credetemi...
Vano non è pretesto...
La mia virtù smarrita
Rendetemi, e verrò.

Coro Dio che de' cuor sei l' arbitro
(Dal Tempio.)
Rendi due cor felici:
I nodi lor santifica,
Gli affetti benedici.
Piovi su lor lo spirito
Che il mondo intier creò.

SCENA VIII.

Escono dal tempio i cavalieri e le dame invitati alla cerimonia. Tutti i gradini che mettano al tempio sono ingombri di spettatori.

Coro Volgi al fine al sacro rito
Che s' indugia?

Arn. Andiamo omai.
Ade. Deh! un sol giorno ... e fia compito...
Oli. E pur vuoi...
Arn. Soffersi assai.
(*Sta per snudare il pugnale Adelia se ne accorge.*)
Ade. No..son pronta... (Oh ! smania orrenda!)
Teco io son ... verrò ... verrò.
Coro Vi affrettate: il Duca attende
Già di voi cercar sembrò.
Insieme.
Oli. Ah! se ancor sei tu dolente,
Se ribrezzo hai pur cotanto,
O il tuo cor più amor non sente,
O non mai, non mai m' amò.
No, col prezzo del tuo pianto
La tua man non comprerò.
Arn. Questo indugio or troppo eccede,
La ripulsa è omai delitto.
Del tuo core, di tua fede
A ragione ei sospettò.
(*) Cessa: o qui cadrà trafitto,
(*) (*Piano ad Adelia.*)
O qui spento anch' io cadrò.)
Ade. (*) (Io non l' amo!.. o ciel! lo senti!
(*) (*Da se.*)
Io non l' amo! e per lui moro!
Ah! scagliar di più tormenti
(*) L' ira tua su me non può.)
(*) (*all' uno, e all' altro.*)
Vedi ... vedi ... il duol divoro ...
E più lagrime non ho.
Coro Vi affrettate.
Oli. O Adelia!
Arn. Vieni.
(*Afferrandola per un braccio.*)
Ade. Padre!... ah! padre! mi sostieni.

Arn. Tu vacilli !..

Ado. Ho innanzi un velo ...
Sostenermi il piè non può .
(*Arnoldo la strascina . Oliviero la segue smarrito . Giunta sui gradini del tempio , getta un grido , e sviene .*)

Arn. Figlia !

Oli. Adelia !

Arn. Giusto cielo !

Coro (*circondandola .*)
Che mai fia ? perchè mancò ?
(*Arnoldo ed Oliviero la sostengono.*)

Cala il Sipario .

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gran sala nel palazzo Ducale.

Le Dame ed i Cavalieri presi da profondo dolore entrano in iscena.

Coro.

1.° Quali nozze!
2.° Quanto orrore!
1.° Carlo mai non fu sì fiero...
2.° Come creder che Oliviero
Ei potesse condannar!
1.° Volle pria tener la fede...
2.° Lo fe' sposo, e poscia...
Tutti Il core
Armò solo d'un rigore
Che la legge può destar.
1.° Volea sciolto Adelia il nodo,
La sentiste?
2.° È ver; ma il forte
A tal patto scelse morte:
Tutti Ah che Adelia il seguirà!
1.° Nel profondo suo dolore
Par che abborra omai la vita...
2.° Ma quì viene...
Tutti Ah! tu l'aita,
Giusto ciel di lei pietà!
Tutti » O tu che dall' empireo
» Su l' orbe tutto imperi,
» Che tutti vedi, e penetri
» Gli affetti, ed i pensieri,
» Sovvieni omai la misera

» Che a te la fronte inchina,
» La mesta a cui non valsero
» Una beltà divina,
» Un puro cor, le lagrime
» D' un disperato amor. (*Partono.*)

SCENA ULTIMA.

Adelia, indi Cavalieri, Dame, Odetta, Arnoldo, Carlo, Comino, e comparse: tutti come occorrono.

Ade. Tutto è compiuto! omai
Nulla a temer, nulla a sperar m' avanza!
O dolce rimembranza
De' miei passati giorni!.. o sposo mio!..
Sposo!,. Oliviero!.. oh Dio!..
Ei più non è; l' invade
Già l' orror della tomba,
E il suo sospiro estremo in me rimbomba.
Spietato ciel!... che dissi!..
Ora di morte è questa!.. ah! no perdono,
Perdono, o ciel, troppo infelice io sono.
Atra nube di duol mi circonda;
Sento, o ciel, la tua vindice mano,
Ed un grido lontano, lontano
Dall' avello mi piomba sul cor.
Sventurata; a più colti pensieri
Cerco invano dischiuder la mente,
La smarrita ragione non sente
Che l' indomita forza d' amor.
(*Odetta, Cavalieri, e Dame.*)
Sgombra il duolo, il suo Sovrano
Nobil già tuo padre elesse;
Grazia il Duca allor concesse,
E quì volge ei stesso il piè.
Ade. Che mai dite!
Arn. A' voti nostri

Fausto arrise il ciel pietoso.

Ade. Padre!

Arn. Figlia, ah! sì, lo sposo...

Ade. Olivier...

Car. Lo rendo a te.

(*Oliviero corre tra le braccia di Adelia.*)

Ade. Sposo... vivi... ah non m'inganno!
Vivi!.. al sen ti stringo!.. oh Dio!
Se mai sogno è questo mio,
Deh! sia l'ultimo per me.
Ah! l'eccesso del contento
M'empie il sen, trasporta il core
In un estasi d'amore
Che soffribile non è:
Non m'uccise il mio dolore
Di contento io morirò.

Òli. Del destin cangiò il rigore,
Per te sola ognor vivrò.

Tutti, meno Adelia, ed Oliviero.

Del destin cangiò il rigore,
E sereno il ciel tornò.

Oli. Ma che veggio!.. oh qual pallore!

Ade. Che mai feci!..

Car. I detti arresti!

Arn. Tu vacilli!..

Oli. Ohimè! che festi?

Arn. Parla, di'?

Ade. La morte ho in sen.

Tutti, meno Adelia.

Quale orror!

Ade. Sprezzar sapesti
Il rigor della tua sorte,
Per seguirti in braccio a morte
Presi, o cielo, un rio velen.
Più non vidi che te solo
Al contento sciolto il fren.

Arn. Ciel!...

Car. Si Assista.

(*A Comino che parte con varj cavalieri, e dame.*)

Oli. A tanto duolo
Più non regge l'alma in sen.

Ade. Ah! mi cela quel tormento,
Teco io son, lungi il timore;
Nel trasporto mio d'amore
Come mai morir potrò?
Tra lo sposo, e, il genitore
Sol felice ognor sarò.

Tutti, meno Adelia.

Gela il sangue a tanto orrore
Ogni speme al cor mancò.

Ade. Sposo... ohime!.. mancar mi sento!..
Fosco è il ciel!.. trema la terra!..
Ah mi reggi!.. al cor... mi serra!..
Dimmi... è vero... non... morrò...

(*spira cadendo tra le braccia delle Dame:*)

Oli. Sposa!.. (*si prostra a' piedi di Adelia.*)

Arn. Figlia!..

Carlo, Dame e Cavalieri.

(*A Comino ed a coloro che seco ritornano per soccorrere Adelia.*)

Ah! del contento
Fra le imagini spirò.

FINE.